

Il volume firmato da Massimo Fini e Giancarlo Padovan

## Da Nietzsche al Var, storia (molto) strabica del calcio

COSTANZA CAVALLI

■ Bisbetico il giusto, cioè molto, e rancoroso come un vecchio cowboy davanti a una mietitrebbia, Massimo Fini, giornalista, scrittore, saggista, ha messo la baionetta alla penna per prendersela con il calcio. Omicidio per troppo amore, ovviamente: Fini, e con lui Giancarlo Padovan, giornalista coautore, e allenatore, di **Storia reazionaria del calcio** (Marsilio, 288 pp., 17 euro), ha scritto il libro appositamente per non sopportare niente, non la Var, non il calcio commerciale, che per lui è nato con l'acquisto del Milan da parte di Berlusconi (il quale ne ha fatto una specie di Super Bowl in sedicesimo, inaugurando tutte le perversioni del calcio come anti-sport). I due si sono divisi anche i capitoli, ma quando parla Padovan il Grande Acido (cfr. Massimo Fini) non risparmia neppure il collega e lo irride, specificamente per essere stato un allenatore di calcio femminile.

Allora, visto che, con la Nazionale rosa sugli scudi è anche un tema di giornata, partiamo proprio dall'«abominio» delle donne allo stadio: intanto perché cadere nelle provocazioni di Fini è divertimento puro, e poi perché da viveur-stilita (gli piace bere e ci vede niente, dichiara fieramente qua e là), la sua prosa è irresistibile: lui e il più elegante Padovan compongono una coppia comica, ma informata e rigorosa: sembrano due anziani sposi e la gag è continua, una volta cominciato a leggerli diventa impossibile staccarsi.

Lo stadio, scrive dunque Fini, dove si esercita un rito di collettiva omosessualità, dovrebbe essere vietato alle donne, «come mi pare avvenga in alcuni Paesi musulmani che non hanno ancora perso la testa». Non solo: anche a casa, durante la partita, la stanza della tv deve venirle preclusa. Durante la partita, inoltre, Fini non beve alcol né fuma: scaramanzia. Che cos'altro porta sfiga? Le donne nei pressi del televisore, le quali «del gioco non capiscono niente», e altre cose a esse legate per le quali vi rimandiamo al volume, ma che sospettiamo qualunque maschio abbia detto al bar con gli amici.

Padovan, che le squa-

dre femminili le ha allenate (è «un autentico pervertito», scrive Fini), sembra meno pigro e anche meno icastico del collega: anche lui è un nostalgico, bellissimo il capitolo dedicato al Lanerossi Vicenza pre-Paolo Rossi,

ma le donne con il pallone non si toccano, si analizzano: le ha studiate e ha studiato per loro, fino a trasformarsi

in una di loro. Quindi, sa spiegare che la donna «ha i piedi più piccoli, il bacino ridotto, le gambe più corte» rispetto all'uomo, però ha una muscolatura più elastica. Poi «s'inforna più spesso, soprattutto le ginocchia», non può competere «nella forza e nella velocità», ma «ha una sopportazione del dolore molto più alta»: è una differenza antropologica, scrive Padovan, «le donne partoriscono, gli uomini no».

Altro tema in cui i due fanno a pugni: il (la) Var. A Padovan sta bene («Sono assolutamente favorevole alla tecnologia nel calcio perché diminuisce, se non azzerà, gli errori o le sviste arbitrali»), seppur riconosca qualche intoppo nel protocollo; a Fini invece no. Così, tra una maledizione a Berlusconi e un sottomo a Feltri, il Grande Acido considera la Var lo specchio di «una mentalità devastante che impregna tutto il mondo occidentale».

Sembra un altro non sequitur da bar, ma basta aspettare due pagine e si scopre che non lo è, anzi, vi legge una parodia del Settecento: «Il Var è una proiezione, sia pur su scala minore, dell'illusione illuminista di poter mettere tutto sotto controllo». Cita il Grande Inquisitore dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, e anche Nietzsche: «Oh, ne passeranno ancora dei secoli nel bailamme della libera intelligenza, della scienza umana (...) ma verrà pure un giorno che la fiera s'appresserà a noi, e si metterà e leccare i nostri piedi, e ad annaffiarli con le lacrime di sangue dei suoi occhi, e noi monteremo sulla fiera e innalzeremo la coppa e su questa sarà scritto: MISTERO», scrive il russo. «Amleto chi lo capisce? Non è il dubbio, ma la certezza che uccide», scrive Nietzsche. Cioè, si stava meglio quando gli arbitri stavano peggio.

Fini ha scritto un libro su Nietzsche convinto che questi fosse un giocatore della Nazionale tedesca. Così dimostrando di non capire nulla né di filosofia né di calcio. Però nessuno è più

bravo a scrivere bene ciò che non sa. (v.f.)



La copertina





© R

IPRODUZIONE RISERVATA



Il Milan batte lo Steaua Bucarest 4-0 nella finale del 1989: è la prima Coppa Campioni conquistata da Silvio Berlusconi (*LaPresse*)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato